

[1] Da *Fluchtpunkt / Punto di fuga* (1962, trad. di Ugo Gimelli).

Poi nella primavera del '45 vidi la conclusione di quella successione di avvenimenti nella quale ero cresciuto. La pellicola chiara, abbagliante, mi mostrò i luoghi a cui ero destinato, le figure delle quali avrei dovuto far parte. Seduti al sicuro nella sala buia vedemmo quello che fino ad allora era stato inimmaginabile, lo vedemmo nelle sue proporzioni così mostruose che non riusciremo in tutta la nostra vita a liberarcene. Si udì un singhiozzo e una voce gridò: non dimenticatelo mai. Era un grido miserabile e assurdo, perché non c'erano più parole, non c'era più niente da dire, nessuna spiegazione, nessun ammonimento, tutti i valori erano stati annientati. Là davanti a noi, fra monti di cadaveri, stavano accovacciate figure umane, immagini di estremo avvilitamento, nei loro cenciosi panni rigati. I loro movimenti erano infinitamente lenti, essi andavano intorno barcollando, fasci di ossa, ciechi gli uni per gli altri, in un regno di ombre. Gli sguardi di quegli occhi nei crani scheletrici non sembravano più rendersi conto che i cancelli erano stati aperti. Dov'era lo Stige, dove l'Inferno, dov'era Orfeo nel suo Oltretomba, percorso dai trilli del flauto, dov'erano le grandi visioni dell'arte, le pitture, le sculture, i templi, i canti, i poemi epici. Tutto era stato polverizzato, e non era più concepibile che si cercassero nuovi termini di paragone, nuovi punti di riferimento davanti a quelle immagini definitive. Quello non era un regno dei morti. Quelli erano uomini in cui il cuore batteva ancora. Quello era un mondo dove vivevano gli uomini. Era un mondo costruito dagli uomini. E poi li vedemmo i custodi di quel mondo, non avevano corna né code, portavano uniformi, e si raggruppavano impauriti, e dovevano trasportare i morti alle fosse comuni. A quali appartenevo ora io, come vivente, come sopravvissuto, appartenevo a quelli che mi fissavano coi loro occhi troppo grandi e che io avevo tradito da tempo, o non appartenevo piuttosto agli assassini e ai carnefici. Non avevo forse tollerato quel mondo, non mi ero forse scostato da Peter Kien e da Lucie Weisberger, non li avevo abbandonati e dimenticati. Non sembrava più possibile continuare a vivere con quelle immagini incancellabili davanti agli occhi. Non sembrava più possibile uscire di nuovo per la città, per le strade, salire nella mia stanza.

[2] Da *Gespräch über Dante / Conversazione su Dante* (1965, trad. di Anna Pensa, adattata)

Tu, quindi, leggi Dante al contrario. Non nella direzione che porta a un'onnipotenza cosmica, a una riconciliazione, a un equilibrio mistico, ma verso il punto dove ha inizio l'incertezza, la confusione, il dubbio. Leggi Dante come eretico.

[...]

Per molto tempo si è detto che era impossibile venire a capo di queste cose con le parole. Erano cose inconcepibili, come lo erano un tempo per Dante gli abissi dell'inferno. Ma eccoci di nuovo al punto: proprio ciò che apparentemente è inconcepibile deve essere descritto, e con la massima precisione possibile. [...] Non c'è niente di cui non si possa parlare.

[...]

[Dante] mi trasmette la sua ricerca della verità. In quella ricerca è infaticabile. 650 anni dopo anche lui si renderebbe conto che non esiste un premio del cielo per ciò che si è patito, e che le cause della sofferenza vanno eliminate qui, quando si è vivi. Affermerebbe senza mezzi termini che i malfattori sono all'opera ovunque in mezzo a noi e vanno combattuti qui, quando si è vivi.

[3] Da *Vorübung zum dreiteiligen Drama divina commedia* / Esercizio preliminare al dramma in tre parti divina commedia (1965, trad. di Anna Pensa, adattata)

Se intraprendesse

il suo viaggio un'altra volta, Dante dovrebbe cercare altri mezzi per rievocare il proprio tempo, rivedendo radicalmente il senso che aveva attribuito alle località *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*.

[...]

L'Inferno

ospita tutti quelli che secondo il Dante di una volta erano condannati a una pena infinita, e oggi, però, dimorano qui tra noi, i vivi, portando avanti impuniti i loro misfatti, e vivono appagati, con i loro misfatti, incensurati, ammirati da molti. [...]

Soltanto a noi, che presumiamo di non farne parte, e siamo invece legati a loro con il nostro sconforto, con la mancanza di vigore per poterli spodestare, essi fanno paura. Vediamo i loro intenti, vediamo da dove vengono e vediamo la meta che si sono prefissati, e dobbiamo restare qui, loro alleati, finché li lasciamo fare.

[...]

Il Purgatorio poi

è la terra del dubbio, dell'errore, dei tentativi falliti, la terra dell'irrisolutezza e dell'eterno conflitto, ma almeno lì c'è movimento, c'è l'idea che la situazione possa cambiare, anche se pare impossibile squarciare la membrana che serra ogni nostra emozione.

[...]

Paradiso

dove hanno casa quelli cui Dante un tempo assegnò la beatitudine. Oggi, che non si parla più di ricompensa e si valuta soltanto la sofferenza patita, non rimane al viandante che comunicare ciò che ha appreso di quella sofferenza. E si troverà davanti la desolazione più completa, gli spazi celesti non saranno che vuoto, e non si può rappresentare niente dentro quel vuoto

[...]

ed è compito suo [del Dante di oggi] trovare quelle parole e farle vivere, nel vuoto più assoluto. Ma in che modo? Soltanto come voci, nel buio, oppure nella luce accecante, senza bocche né volti, prive di corpo, ma non sarebbe anche questa di nuovo un'illusione? Dette, forse, da testimoni, come li vidi io, davanti alla corte: entravano uno alla volta, cercando nella memoria tracce del tempo in cui erano stati scelti per un'esistenza paradisiaca, gli ultimi, cui era concesso ancora di parlare, dopodiché ci sarebbe stato soltanto il definitivo silenzio?

[4] Da *Inferno* (1964, 2003, trad. di Marco Castellari)

4. Gesang

Chor

Hier gehts herein zur Stadt
in der es keine Schmerzen gibt
Hier gehts herein zu jeglicher Errungenschaft
Hier gehts zu denen die in jedem Augenblick
die Sieger sind
Ihr die ihr kommt
lasst alle Zweifel fahren

[...]

Charon

Ich bin Charon und was ihr hörtet
war der Wahrspruch dieses Etablissements

[...]

Chor

Hier gehts herein zur Stadt
in der es nichts mehr zu erhoffen gibt
denn alles was in dieser Stadt besteht
das ist vollkommen

[...]

Charon

Hier brauchst du nicht nach Gleichnissen zu suchen
Was sich dir zeigt das ist sich selbst genug

7. Gesang

Minos

Aus dieser Eintrittsprüfung geht hervor
dass der der Dante heisst
und uns mit Lorbeerkranz und klassischem Gewand
zu täuschen suchte
um nichts besser ist als wir
Er steckt voll Schummelei und ist ein feiger Hund
ist gierig geizig und auf seinen Vorteil nur bedacht
und jedes Wort das er von Liebe spricht
ist Quatsch
Aus diesem Grund ist er hier aufgenommen
und soll gleich eingekleidet werden

23. Gesang

Dante

Städte will ich mir denken
die nur dazu erbaut sind
dass du in ihnen wohnst und deiner Arbeit nachgehst
Städte
in denen du dich nicht zu fragen brauchst
bei wem du dich verbergen kannst
nur eine Stunde lang
eh du von ihm verraten worden bist
Städte
in denen du nicht bei jedem Schritt
Ausschau hältst
nach einem Seitenweg zur Flucht

Canto IV

Coro

Per me si va nella città
che non è affatto dolente
Per me si va dove tutto si raggiunge
Per me si va tra la gente che sempre
è vincente
Lasciate ogni dubbio
voi ch'intrate

[...]

Caronte

Io son Caronte e quel che avete udito
era lo slogan della casa

[...]

Coro

Per me si va in una città
in cui non c'è più nulla da sperare
perché tutto ciò che esiste in questa città
è perfetto

[...]

Caronte

non ti serve cercare allegorie
Ciò che ti si mostra è di per sé sufficiente

Canto VII

Minosse

Da questo esame d'ammissione risulta
che colui che si chiama Dante
e che ha cercato di ingannarci
con la corona d'alloro e la veste classica
non è in nulla migliore di noi
È un imbroglione un cane vigliacco
è avido tirchio e pensa solo al suo interesse
e ogni parola che dice sull'amore
è una fregnaccia
Per questo motivo lo accogliamo qui
e gli rifacciamo subito il guardaroba

Canto XXIII

Dante

Voglio immaginare città
costruite solo
perché tu vi abiti e possa dedicarti al tuo lavoro
città
in cui non hai bisogno di chiederti
presso chi ti puoi nascondere
per un'ora soltanto
prima che lui ti tradisca
città
nelle quali non devi a ogni passo
guardarti attorno
in cerca di una via di fuga

Capaneus

Ich wiederhole Dantes Worte
 Ich Dante sehe hier in dieser Stadt
 die Stadt des Friedens
 Ich lobe dass es sich hier leben lässt
 Nur hier kann jeder unbehindert seiner Arbeit nachgehen
 nur hier kann jeder sich am Anblick weiden
 unsrer Paläste
 ausgelegt mit Marmor
 angefüllt mit Gold
 und sich ergehen in den Parkanlagen

Lautsprecher

Ich Dante sehe hier in dieser Stadt
 Ich lobe dass es sich hier leben lässt
 Die Stadt des Friedens
 Ich Dante sehe hier in dieser Stadt
 Ich lobe dass es sich hier leben lässt
 Die Stadt des Friedens

Dante

In dieser Stadt lernte ich
 mich zu verstellen
 Ich lernte jedes Wort zu fälschen
 Ich lernte
 sie die mir am nächsten waren zu betrügen
 Ich lernte kennen jede Heimtücke
 Ich lernte fliehen

Capaneus

[...]
 Ich Dante lobe was ich hier erlernte
 dass alles was ich tat untergeordnet werden musste
 dem allgemeinen Wohl
 dass auch die Nächsten aufgegeben werden mussten
 wenn sie dem allgemeinen Wohl nicht mehr entsprachen
 Ich lernte dass ich mich selbst opfern musste
 wenn es die Stunde so verlangte

Lautsprecher

Ich lernte
 Wenn es die Stunde
 Dass ich mich selbst opfern musste
 So verlangte
 Wenn es die Stunde
 Dass ich mich selbst opfern musste
 Ich lernte

Capaneo

Ripeto io le parole di Dante
 Io Dante vedo qui in questa città
 la città della pace
 Elogio il fatto che qui si viva bene
 Solo qui ognuno può dedicarsi indisturbato al proprio lavoro
 solo qui ognuno può pascersi alla vista
 dei nostri palazzi
 rivestiti di marmo
 ricolmi d'oro
 e passeggiare amenamente nei parchi

Altoperlante

Io Dante vedo qui in questa città
 Elogio il fatto che qui si viva bene
 La città della pace
 Io Dante vedo qui in questa città
 Elogio il fatto che qui si viva bene
 La città della pace

Dante

In questa città ho imparato
 a dissimulare
 Ho imparato a contraffare ogni parola
 Ho imparato
 a ingannare chi mi era prossimo
 Ho imparato a conoscere ogni perfidia
 Ho imparato a fuggire

Capaneo

[...]
 Io Dante elogio ciò che ho imparato qui
 che tutto ciò che facevo doveva essere subordinato
 al bene comune
 che si doveva dare per perso anche il prossimo
 se non era più conforme al bene comune
 Ho imparato che dovevo sacrificare me stesso
 quando il momento lo richiedeva

Altoperlante

Ho imparato
 Quando il momento
 Che dovevo sacrificare me stesso
 Lo richiedeva
 Quando il momento
 Che dovevo sacrificare me stesso
 Ho imparato

i testi sono tratti da

Peter Weiss: *Fluchtpunkt. Roman*. Frankfurt/M.: Suhrkamp 1962 | *Punto di fuga*. Trad. di Ugo Gimelli. Torino: Einaudi 1967.
 Peter Weiss: *Gespräch über Dante*. In «Merkur» 19 (1965) 6, pp. 509-528. | *Conversazione su Dante*, in: P.W: *Inferni. Auschwitz – Dante – Laocoonte*. A cura di Carl-Clemens Härle. Trad. di Anna Pensa. Napoli: Cronopio 2007, pp. 43-71.
 Peter Weiss: *Vorübung zum dreiteiligen Drama divina commedia*. In «Akzente» 12 (1965) 2, pp. 100-111. | *Esercizio preliminare per il dramma in tre parti divina commedia*. Ivi, pp. 25-42.
 Peter Weiss: *Inferno. Stück und Materialien*. Mit einem Nachwort herausgegeben von Christoph Weiß. Frankfurt/M.: Suhrkamp 2003. | *Inferno. Testo drammatico e materiali critici*. A cura di Marco Castellari. Milano: Mimesis 2008.